

ECONOMIA

Fiat Mirafiori: un altro anno di cassa integrazione

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Potrebbe diventare il momento verità tra la Fiat e i sindacati. Tutti i sindacati, compresa la Fiom. L'incontro che entro la fine del mese sarà convocato dalla Regione Piemonte per discutere della cassa integrazione straordinaria a Mirafiori, in scadenza il 30 settembre, dovrebbe infatti sciogliere molti dei dubbi che oggi riguardano lo storico stabilimento torinese. Sia quelli relativi alle ricadute del promesso investimento da un miliardo di euro. Sia quelli relativi alle relazioni industriali con i metalmeccanici della Cgil, a cui il Lingotto, spinto dalla recente sentenza della Corte Costituzionale, ha da poco riconosciuto il diritto a nominare proprie Rsa e a partecipare ai direttivi sin-

dacali in fabbrica.

Dal primo punto di vista, la lettera con cui l'azienda ha scritto alla regione e ai sindacati per chiedere la proroga di un anno della Cig per gli oltre 5.300 dipendenti della fabbrica resta nel vago. Il prolungamento fino al settembre 2014 degli ammortizzatori sociali è stato chiesto per «riorganizzazione aziendale», non per ristrutturazione, quindi non contempla esplicitamente la realizzazione di nuove linee produttive o l'indicazione di un nuovo modello. Il testo fa solo riferimento all'annuncio di «un piano finalizzato all'avvio degli investimenti», quali dovrebbero essere quelli per la realizzazione del nuovo Suv Maserati Levante, in vista dei quali «emerge la necessità di realizzare interventi funzionali alla riorganizzazione», anche «per la creazione nell'area torinese

di un polo produttivo dedicato al segmento premium». Il famoso polo del lusso per il quale, secondo la Fim Cisl locale, lo stabilimento Maserati di Grugliasco verrà presto inglobato in Mirafiori. Sui documenti ufficiali, però, la Fiat si tiene per il momento con le mani libere quanto ai dettagli dell'investimento. Sollevando da un lato i timori della Fiom sulla possibilità di assicurare la piena occupazione alla fabbrica, e dall'altro l'entusiasmo degli altri sindacati, con la Fim che addirittura parla di «periodo pasquale di resurrezione».

IL NODO CONVOCAZIONI

L'incontro sulla Cig di Mirafiori, però, potrebbe chiarire una volta per tutte anche le intenzioni della Fiat nei confronti della Fiom. Dopo che la Consulti ha sancito una volta per tutte il diritto

alle tute blu della Cgil di esercitare i diritti sindacali negli stabilimenti del gruppo, anche se non firmataria degli accordi aziendali separati siglati da Cisl, Uil, Ugl e Fismic, il Lingotto ha accettato di riconoscere la nomina dei delegati dell'organizzazione guidata da Maurizio Landini.

Che si tratti di un riconoscimento reale o piuttosto di un atto formale ed obbligato, si capirà dalle convocazioni della Regione Piemonte: «Questo incontro potrebbe essere l'occasione per un cambio di passo nelle relazioni industriali fra le parti» sottolinea il segretario della Fiom di Torino, Federico Bellono. «Per questo chiediamo innanzitutto un confronto all'azienda. Mentre per quanto riguarda l'esame congiunto della cassa integrazione in Regione, alla luce di quanto stabilito dalla Corte

Costituzionale, non accetteremo convocazioni separate». Troppe volte, ricordano i metalmeccanici della Cgil, in questi anni di braccio di ferro con il Lingotto si sono visti convocare dalle istituzioni locali dopo e in separata sede rispetto alle altre organizzazioni sindacali, semplicemente per prendere atto di accordi già fatti e senza poter partecipare attivamente alle trattative. «Accogliamo l'annuncio dell'investimento da parte della Fiat per la produzione di un nuovo modello a Mirafiori come un fatto positivo» conclude Bellono. «Tuttavia è necessario un confronto con le parti sociali e le istituzioni perché l'unica certezza ad oggi è un nuovo anno di cig straordinaria, mentre non sono indicati impegni precisi ed esigibili sull'entità dell'investimento, sui modelli, sui volumi e sui tempi».

Ilva, arrestati i «fedelissimi» dei Riva

● Sono 5 dirigenti «occulti»: eseguivano le direttive della famiglia pur senza essere in organico ● I reati contestati sono associazione a delinquere e disastro ambientale

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Un vero e proprio governo «ombra» alla guida dell'Ilva di Taranto. Con dirigenti che impartivano ordini ai capi-area e prendevano decisioni vitali per l'impianto siderurgico, rispondendo direttamente alla famiglia Riva. I componenti di questa struttura occulta sono finiti in carcere ieri mattina: si tratta di cinque persone che, pur non risultando in organico all'azienda, avevano incarichi di comando nei principali reparti dell'area a caldo.

È stata la Guardia di Finanza - in ossequio ai provvedimenti di custodia cautelare firmati dal gip Patrizia Todisco - ad eseguire materialmente gli arresti di Enrico Bessone (45 anni), Alfredo Ceriani (69 anni), Agostino Pastorino (60 anni), Giovanni Rebaioli (65) e Lanfranco Legnani (74), che è finito ai domiciliari per motivi di età. Ai cinque - che sono stati raggiunti dagli agenti rispettivamente a Martina Franca (Taranto), Origgio (Varese), Masone (Genova), Berzo Inferiore (Brescia) e Bussolengo (Verona) - viene contestata l'associazione a delinquere finalizzata al disastro ambientale. Ovvero, essendo di fatto esecutori diretti della politica aziendale, avrebbero contribuito a inquinare la città e il territorio.

Il nuovo filone d'inchiesta è scaturito da una costola del fascicolo principale, che ha portato in estate al sequestro di una parte degli impianti e all'arresto di alcuni componenti della famiglia Riva. L'esistenza di questi vertici paralleli, segnalati dai lavoratori e anche da un esposto alla Procura presentato dal sindacato Usb a maggio, era già stata confermata dal tribunale del Riesame di Taranto, circa due mesi fa, nelle motivazioni con cui i giudici avevano respinto i ricorsi di Riva Fire e Riva Forni Elettrici contro il sequestro di beni di oltre 8 miliardi di euro. In quelle carte, alla cui scrittura sono state fondamentali le intercettazioni telefoniche, si leggeva come queste figure fossero «lo strumento di controllo della proprietà sulla vita dello stabilimento, avendo il compito effettivo di verificare l'opera-

to dei dipendenti dei dipendenti, assicurandosi che venissero rispettate le logiche aziendali». Si trattava insomma di soggetti che «hanno esercitato un penetrante dominio su Ilva Spa, pur avendo cessato dalle cariche rivestite in seno a tale compagine societaria, impartendo le necessarie disposizioni e occupando alloggi nella provincia di Taranto che risultavano essere formalmente uffici in attività della Riva Fire spa».

Gli accertamenti svolti dagli investigatori delle Fiamme Gialle hanno accertato che questa governance si avvaleva di personale dipendente di altre fabbriche Ilva o dello stesso gruppo, ma anche di dipendenti Riva Fire e di consulenti esterni, inquadrati o meno nell'organigramma aziendale. Una cosa è certa: rispondevano direttamente alla proprietà. È un legame a doppio filo quello con i Riva: l'ingresso del governo «ombra» risale al 1995, anno dell'acquisto da parte della famiglia di imprenditori dello stabilimento. Lo stesso commissario Enrico Bondi - il cui incarico ha recentemente superato i primi tre mesi di lavoro, non privi di scontri e polemiche - aveva chiesto ai vertici dell'azienda di fare chiarezza sugli effettivi ruoli dei dirigenti all'interno dello stabilimento.

INCHIESTA VERSO LA CHIUSURA

Gli arresti di ieri rappresentano probabilmente uno degli ultimi passaggi prima della chiusura delle indagini preliminari sull'inquinamento a Taranto, che ha visto coinvolti anche amministratori locali arrestati per associazione per delinquere e concussione.

Gli avvisi di conclusione delle indagini (alcune decine) potrebbero partire nei prossimi giorni. Una decapitazione, quella dei vertici occulti dell'azienda, che il sindacato Usb saluta con favore, senza però dimenticare di denunciare il licenziamento di un loro delegato, Marco Zanframundo, definito «tra i più tenaci oppositori della famiglia Riva, sempre in prima fila nelle manifestazioni», avvenuto ieri mattina a seguito dell'ennesimo voltinaggio. Le Usb chiedono con forza il reintegro del loro dirigente.



Lo stabilimento Ilva di Taranto FOTO INGENITO/INFOPHOTO

Hera guarda a Nord-Est: verso le nozze con i friulani di Amga

A. BO.
twitter@andreabonzi74

Hera medita di prendersi anche Udine, e di continuare così la sua espansione nel Nordest. È stata avviata la procedura di incorporazione nella multiutility emiliano-romagnola di Amga Spa, l'azienda vende e distribuisce gas e si occupa della gestione calore e del ciclo idrico integrato nel comprensorio del capoluogo friulano e in alcuni territori limitrofi.

Il percorso di analisi durerà 4 mesi, come recita la lettera di intenti firmata nei giorni scorsi da Hera e dal Comune di Udine, azionista di maggioranza della società: in caso di esito positivo il matrimonio sarà celebrato. Il Nordest, del resto, è il principale bacino di espansione del colosso nato dalla fusione di una cinquantina di ex municipalizzate guidate da Bologna, Modena e Ravenna: il primo gennaio scorso, infatti, sono state rese operative le nozze con Acegas-Aps, società controllata dai Comuni di Padova e Trieste. Un accorpamento che avrebbe portato a un innalzamento dei ricavi di Hera di quasi il 6%, con un incremento di 130 milioni di euro, oltre a 16 milioni di aumento dell'utile (che, per il gruppo nell'insieme, schizza a 98,1 milioni, con un più 22,2% rispetto al primo semestre 2012). Un dinamismo di cui Hera - quotata in Borsa da dieci anni: l'ingresso ufficiale risale al giugno 2003 - non vuole e non può fare a meno.

«Da un lato - spiega il presidente della multiutility, Tomaso Tommasi di Vignano -, Amga potrebbe contribuire a know how e risorse per un rafforzamento del percorso di consolidamento nel territorio, anche rispetto alle prossime gare per il servizio di distribuzione del gas; dall'altro, potremmo valorizzare e ampliare il presidio e le competenze che caratterizzano la storia e il presente della società friulana». Il sindaco di Udine, Furio Honsell spiega di aver ricevuto la manifestazione di interesse di Hera e di averla ritenuta più che degna di approfondimento: «È una dimostrazione dell'apprezzamento del lavoro svolto dai precedenti e dagli attuali amministratori, e da tutti i lavoratori di Amga, sia a livello nazionale sia internazionale», in quanto l'azienda opera nel ramo gas in Bulgaria. Nel 2012, Amga ha segnato ricavi per 366,9 milioni di euro, con un margine operativo lordo di 28,6 milioni e un utile netto di poco più di 4 milioni.

TRENITALIA

Moretti: un secondo bond di 500 milioni entro la fine dell'anno

Entro fine anno Trenitalia dovrebbe collocare un secondo bond da almeno 500 milioni di euro. Lo ha detto a margine del workshop Ambrosetti l'amministratore delegato di Trenitalia Mauro Moretti. «Non stiamo correndo - ha detto Moretti - e ci sono degli adempimenti di trasparenza da rispettare ma credo che verso novembre, comunque entro fine anno, collocheremo il nostro secondo bond di 500 milioni. Era la medesima cifra che avevamo intenzione di collocare con la prima emissione ma abbiamo ricevuto una domanda superiore di 8 volte l'offerta e quindi abbiamo alzato l'ammontare».

CDP

Bassani: stiamo parlando di Ansaldo Energia

«Se ne sta parlando». Così il presidente della Cassa depositi e prestiti, Franco Bassanini, ha risposto alla domanda su un possibile interesse della Cdp per la partita Ansaldo Energia. Malgrado le insistenze dei giornalisti, a margine del Workshop Ambrosetti a Cernobbio, Bassanini non ha voluto aggiungere altro. Ansaldo Energia potrebbe essere presto venduta, secondo i programmi della controllante Finmeccanica, a gruppi stranieri, ma lavoratori, sindacati e ambienti della maggioranza di governi si oppongono e chiedono che il controllo resti in Italia.